

Meditazioni, interventi e relazioni dalla tre sere di formazione, appuntamento ormai tradizionale (siamo arrivati al settimo anno), che si è tenuta nella chiesa di Sant'Andrea Apostolo lunedì, martedì e mercoledì scorsi

Nella prima sera l'intervento di don Michele Gianola

DI MICHELE GIANOLA *

È bello partire dall'adorazione eucaristica: ci dice che direzione prendere e ci invita a guardarci dalla parte del Signore. Entro nel tema: il discernimento vocazionale non è una cosa complicata, è semplice come tutte le cose di Dio, che è complesso ma semplice. Riprendo una citazione di Filosseno di Mabbug, vescovo siriano del V secolo, che parla di tre nascite: «la nascita naturale come uomo o come donna in un mondo capace di sostenere la vita; la nascita del Battesimo quando qualcuno diventa figlio di Dio per grazia e poi una terza nascita, quando avviene il passaggio dal modo di vita corporale a quello spirituale che apre all'esercizio maturo della libertà» (Sinodo dei vescovi, Documento preparatorio, II). Nella lettera ai Romani troviamo due espressioni chiave che dischiudono il tesoro della vita spirituale: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5) e «lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio» (Rm 8,16). Non solo, ma l'annuncio è ancora più forte: «Tu sei mio figlio». Quando nella Scrittura si parla di cuore si intende non tanto la sfera affettiva quanto l'identità più profonda della persona: come dire che la nostra identità più vera è che siamo figli di Dio ed è questa la verità più vera di noi stessi. Una volta che intuiamo questa parola che abbiamo ricevuto nel Battesimo, quando abbiamo sentito che è vera accade – è accaduto, immagino! – ciò che succede ai bambini, un mese o poco più dopo il parto: quando si accorgono di non essere soli al mondo, che c'è qualcuno che li guarda. Scoprono di essere persone e, nello stupore che di fronte a sé ci sia un volto amico, sorridono! Così è di chi ha ascoltato la Parola e veduto il volto del Padre: ha scoperto che oltre le cose, oltre il tempo, non c'è il buio e il freddo ma il grembo di Dio. Qui inizia la vita dello Spirito, che ci plasma dal dentro. È un po' come il nostro pianeta che riceve calore dal sole ma soprattutto dal suo nucleo incandescente. È dal dentro che questa voce plasma lentamente la nostra anima, la «terra» di cui siamo fatti perché se hai intuito che sei figlio e hai sentito il suo amore, lentamente questa parola inizierà a plasmare i tuoi pensieri e pian piano i tuoi sentimenti e ancora le tue azioni. Interessante notare come la stessa parola vocazione (una parola che si è un po' sporcata, alla quale occorre dare una rinfrescata!) rimandi al termine voce, che è capace di far tirare fuori il meglio di sé e al termine volontà: ad ogni momento di passaggio la Chiesa domanda: vuoi tu...? Sei consapevole? La vocazione è scoprire che davvero vuoi fare quello che il Signore ti ha indicato; un volere inteso non in senso utilitaristico,



«È la chiamata a sorgere dalla propria morte, per risorgere con Lui (Col 2,12)»

Pilone di un'arcata dell'Anno pastorale

Proponiamo in queste pagine, uno speciale che riprende relazioni, meditazioni e interventi della tre sere di formazione comune, che si è tenuta presso la chiesa di sant'Andrea apostolo lunedì, martedì e mercoledì scorsi. Un appuntamento, ormai tradizionale (siamo arrivati al settimo anno), che rappresenta un pilone tra un'arcata e l'altra dell'Anno pastorale. Capace di tenere insieme il cammino fatto (la recezione della Lettera pastorale, condivisa anche comunitariamente nell'assemblea diocesana), e si proietta in avanti, guardando al prossimo anno pastorale, di cui lancia il tema. «Dopo il lavoro dello scorso anno, che si è tradotto nella Lettera pastorale, raccogliendo il contributo di tutti, facciamo un passo per specificare la vicinanza tra giovani e discernimento», così monsignor Solmi nell'aprire i lavori. «Il discernimento – ha proseguito – è un dato essenziale nella condizione di chi è giovane, che richiede l'oggi di una scelta, il guardare ai domani, decidendo su che cosa vive», ha concluso invitando ad «avere negli occhi e nel cuore tutti i giovani delle nostre parrocchie», quelli che si conoscono e quelli che sembrano disturbarci. A Gabriele Canali, segretario del consiglio pastorale diocesano, il compito di richiamare alla memoria il percorso fatto, che esprime «una scelta consapevole e voluta che come Chiesa di Parma stiamo facendo: un cammino insieme». Ripercorrendo tappe e incontri, ha dato così volto e forma concreta alla sinodalità. Meta mai raggiunta completamente, ma sempre in divenire, «imparare a lavorare insieme, per riconoscere l'unica chiamata e approfondire il senso di Chiesa, superando il rischio di essere monadi che si muovono dentro la Chiesa stessa». A don Stefano Rosati, vicario della pastorale, il compito di aiutarci – sera dopo sera – a comporre i mattoni, i pezzi di strada, ritrovando e valorizzando tematiche comuni ed esperienze, e intrecciando indicazioni con prassi pastorali già sperimentate in diocesi. Un intenso lavoro di ascolto e di confronto sempre ben incastonato nella preghiera. (M.C.S.)

* direttore Ufficio nazionale Pastorale delle vocazioni

Vocazione è mettersi alla scuola del Maestro

ma nel senso che hai scoperto che la tua vita è fatta per quello! Vieni fuori!» (Cv 11,43). Il grido di Gesù all'amico Lazzaro è il grido che scuote il cuore di ciascuno di noi, giovane o adulto che sia; vocazione, infatti, è tutta la vita. È la chiamata a sorgere dalla propria morte, dal proprio sepolcro, a liberarsi dalle bende che impediscono la vita, per risorgere con Lui (Col 2,12). Nella vita di ciascuno c'è sempre qualcosa che emerge, perché la terra di cui siamo plasmati è fatta per lasciar trasparire quello che si è depositato nel cuore. Da lì, vengono il bene e i propositi di male (Mc 7,21). Altra

immagine biblica: il racconto della creazione, quando la terra era informe e deserta e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque e Dio accende la luce e così inizia ad emergere la terra. «Alzati e vieni! Perché l'inverno se n'è andato!» (Ct 2,11). Nella storia della vocazione, papa Francesco offre ai giovani una prospettiva che appare molto interessante: «La tua vocazione – dice – ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri» (Christus Vivit, 257). Spesse volte, infatti, la parola vocazione è percepita sul versante opposto e risuona più come sinonimo di

limitazione che come valorizzazione di sé immaginando che Dio – nell'immagine distorta che talvolta si ha di Lui – voglia limitare più che valorizzare la libertà che Lui stesso ha creato. «I regali di Dio sono interattivi e per goderli bisogna mettersi in gioco» (Christus Vivit, 289). La vocazione, infatti, è unire le proprie forze a quella di Dio, mettersi alla scuola del Maestro per poter tirare fuori quel meglio di sé che, nella sinergia con Lui, si realizza meravigliosamente. Parlando di vocazioni, di solito, si cita il problema del calo: dovremmo affrontare questa realtà con lo sguardo di chi

sa che la Parola feconda la terra e che lo sguardo che mi chiama è sempre più in là; si tratta di guardare non solo a quello che non va, ma a quello che può andare, come ha fatto Gesù con la samaritana: è riuscito ad intuire la ferita di questa donna per guarirla. O pensiamo allo sguardo di Gesù in terra di Samaria, che vede i campi quattro mesi prima della mietitura. È lo sguardo di chi vede quello che c'è ma soprattutto quello che può diventare. Qui si colloca il compito di chi accompagna.

«Chi cercate... è vivo!»: giovani in cammino per discernere

Quella relazione con Dio che si rinnova e plasma la persona

scelta

Pietro Andreoli al termine dell'anno di propedeutica in Seminario ha raccontato il percorso fatto fino ad oggi tra sentimenti contrastanti e scoperta del senso della vita

Sono i racconti pasquali che troviamo al capitolo 24 di Luca a fare da sfondo alle tre serate e alle testimonianze di giovani in cammino di discernimento. Chi cercate... è vivo! Parola rivolta a Maria di Magdala, mentre va a trovare Gesù al sepolcro, ma anche rivolta a Pietro Andreoli che – al termine del suo primo anno di propedeutica in Seminario – ha raccontato e riletto il percorso fatto fino ad oggi. Non ha nascosto di vivere sentimenti contrastanti che, senza portare «a rimettere in discussione ogni aspetto della vita al punto di chiederti: che senso ha quello che sto facendo? Potrei aver sbagliato tutto dall'inizio?», nella diverse fasi della vita «ti raggiungono e ti colpiscono, talvolta in modo irruento, ma che

– tirando le somme – sono in un certo equilibrio». Un equilibrio che Pietro ha definito «completezza del vivere», che mantiene «fatiche e piaceri, gioie e dolori, sacrifici fatti e poi ripagati». A riprova che la vocazione «non è una serie di rinunce che tolgono delle opportunità, delle occasioni o delle libertà, ma fornisce una interpretazione del senso del vivere che è la fonte di tutto questo». Vocazione che, prima di tutto, è «chiamata alla vita cristiana», un evento – questo – non mistico, dal momento che Dio si è incarnato. Ne deriva allora che «il discernimento vocazionale è frutto di una relazione con Dio, che quotidianamente si rinnova e si approfondisce, a tal punto che plasma e modella il carattere, l'agi-

re e il pensare della persona». Pietro ha così riproposto la domanda iniziale: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo» con questo interrogativo: «perché cercate nel mondo ciò che viene dal cielo?», interrogativo che rimanda costantemente alla relazione con Dio, sull'esempio di Gesù, l'uomo compiutamente realizzato. «Gesù ha portato a termine la sua missione non come il mondo se l'aspettava, ma come il Padre aveva richiesto. Questo è il fulcro del discernimento: interrogarsi su cosa Dio voglia da me»; atto che costituisce «anche il più grande atto di fede che si possa compiere, che richiede tanta fiducia in Dio, per cui non avrebbe senso parlare di vocazione se non c'è u-

na fede consolidata». Fede che non ti porta a pensare o a cercare il Signore come «deus ex machina che risolve i problemi al tuo posto, evitando fatiche e sofferenze. La completezza del vivere non è questa: la stessa vita di Gesù lo testimonia», ha commentato Pietro che, continuando a rileggere quanto successo in questi anni, ha aggiunto: «spesso ho sentito la necessità di abbandonarmi a Dio, pur non capendo a pieno il senso di quello che mi stava accadendo. Oggi tutte quelle cose mi sembrano tanti piccoli pezzi di un puzzle che il Signore sta collocando al posto giusto davanti ai miei occhi, ed io finalmente inizio a vedere l'immagine».

Maria Cecilia Scaffardi

«In cammino come i discepoli di Emmaus ho riconosciuto Gesù presente nella mia vita»

È Milena Gileno, medico, postulante da 6 mesi nella congregazione delle Figlie della Croce, a rileggere la pagina dei discepoli di Emmaus. «Nella mia vita ero in cammino, col volto triste, delusa... come i discepoli di Emmaus mi aspettavo di trovare libertà o visione chiara della potenza dell'amore di Dio nel mio quotidiano, senza mettere al primo posto Gesù vivo... Lavorando lontano dai miei, cercavo di afferarmi, ma mi mancava qualcosa... E non facevo scelte definitive né chiare: ero senza l'amore vero. Lo cercavo fuori di me e delle relazioni umane vere... L'allontanamento dai miei, fino a discutere aspramente, mi ha fatto tornare in me, come il figliol

prodigo e nel riconoscerli, ritrovarli, amarli per quello che sono, ho trovato misericordia, ho riconosciuto Gesù presente nella mia vita, attraverso i miei genitori e degli amici: le suore, i poveri e anziani della comunità di sant'Egidio, e alcuni sacerdoti che, dialogando e soprattutto ascoltandomi, mi hanno accolto. La misericordia di Dio mi ha aperto gli occhi. Così ho iniziato a camminare incontro a Gesù vivo



Margherita Anselmi

nei fratelli, nella libertà dei figli di Dio, nell'amore quotidiano che è Gesù vivo e che ci affida il compito di riconoscerlo qui e ora». Poi il sì detto al Signore, dopo un ritiro, entrando in quella famiglia religiosa conosciuta da sempre, dove ha iniziato a camminare insieme ad altre sorelle, nella ricerca continua dell'unità. «Rinata nella misericordia e nella comunione, doni del Risorto, riconosciuto nello spezzare il pane, chiedo a Lui di accompagnarci sempre nel vivere il dono e il compito dell'amore, nella condivisione e nelle difficoltà, tutto alla sua presenza, accogliendo il suo Spirito». Nella gratitudine verso i tanti compagni di viaggio. (M.C.S.)

Nella seconda sera la relazione di Margherita Anselmi

L'interno della chiesa di S. Andrea apostolo, sede della tre sere di formazione

La comunità ascolta, accoglie e accompagna

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

Presentata da Elena Chierici, presidente dell'Azione cattolica diocesana, è stata Margherita Anselmi, collaboratrice del Segretario speciale del Sinodo, ad intervenire nella seconda serata della tre sere di formazione comune. Dopo aver espresso la gioia di vedere la concretezza di una Chiesa che lavora insieme, ha sottolineato come sia proprio questo il compito che si è portata dietro dal Sinodo: «raccontare a tutti non solo il contenuto, ma l'esperienza di Chiesa vissuta». Di qui l'invito a portare nel cuore e a lasciarsi attraversare da tutto il testo. Che, prima di tutto, è espressione di un processo di ascolto, una delle parole, chiavi insieme a sinodalità, di una comunità. dove giovani, adulti e anziani, insieme, si confrontano sui giovani. Ascoltando, che implica «fare silenzio, svuotarsi, accogliere l'altro, anche con quanto poteva stridere». Significativa l'icona biblica dei discepoli di Emmaus, dove emerge «la centralità dell'accompagnare, dell'affiancarsi, nonostante la strada sia sbagliata». È importante «capire che c'è una presenza che ti è vicina, ti ascolta». Ma il racconto di Margherita diventa subito esperienziale: «ho toccato con mano l'azione dello Spirito Santo. Lo stesso documento finale è frutto di una trasformazione e di un dialogo, che si è anche caratterizzato in un pellegrinaggio alla tomba di Pietro». Una trasformazione che si è come impressa e ha agito in tutto il percorso sinodale, aiutando anche la Chiesa a cambiare il modo di guardare i giovani. Ripercorre le diverse scelte compiute: dai questionari, al documento presinodale, alla convocazione di 30 giovani, perché avessero la parola. Interessante la scelta del Papa durante l'assise: «fare, dopo tre interventi, tre minuti di silenzio, per lasciar sedimentare quello che veniva detto». Provocazioni, contenuti, che si ritrovano anche nella Esortazione post sinodale, dove viene chiesta una attenzione molteplice, per accompagnare chi è sulla soglia e chi, invece, è già dentro, ma anche per osservare i tanti volti dei giovani. «Esistono i volti, non la gioventù». Porvocatoria la domanda che dall'aula sinodale è rimbalzata fino a noi: «Voi conoscete per nome i giovani delle vostre parrocchie?». Domanda che chiede alla pastorale concretezza e popolarità: «per cercare i giovani là dove sono». Passi di una Chiesa in uscita. A questa domanda se ne aggiunge un'altra, altrettanto impegnativa: «Come è possibile? Sappiamo interpretare, analizzare,

ma da dove partiamo? Questa è la fatica. La Chiesa, popolo di Dio, deve mettersi attorno ad un tavolo per scegliere da dove partire». Non dall'urgenza (svuotamento delle chiese di giovani, crisi vocazionale) ma dall'importanza, attenti a cogliere quel «silenzio muto che grida e che faticiamo a comprendere». Con la presenza dei giovani al tavolo con noi, anche se ci destrutturano, ci chiedono conto delle nostre scelte. «I giovani - ci ha ricordato Anselmi - chiedono una comunità che sia come una famiglia, dove vengono accolti, ascoltati, accompagnati. Molti di loro non sono abituati ad esprimersi e sono intimoriti: dobbiamo accompagnarli ad esprimersi. Sapendo condividere, sia nel camminare che nel discernimento, le fragilità come persone e come Chiesa, testimoniando che si può fare». Attinge all'icona di Maria Maddalena, la prima discepolo che riceve l'annuncio della Risurrezione, per indicare come sia importante «non giudicare e far riscoprire la misericordia», ma anche per sottolineare il ruolo della donna nella Chiesa, sull'esempio di Maria, l'influencer di Dio. «Dobbiamo riscoprire la bellezza dell'uomo e della donna: la Chiesa è madre e padre e solo così, dialogando nella diversità, diventa casa dove i giovani si sentano accolti». Accompagnare, ma anche lasciarsi accompagnare per aiutarci reciprocamente a realizzare la santità, la vocazione delle vocazioni. In un cammino intergenerazionale, in una «Chiesa che non è solo di giovani, ma di giovani, adulti e anziani, dove ognuno è corresponsabile dell'altro», condividono «sogni e visioni». È seguito, poi, un lavoro

ad isole, di cui - in modo sintetico - sono stati riportati i risultati in assemblea. Ne riproponiamo, quasi a mo' di indice, i temi: l'importanza del mettersi in ascolto e di ascoltare non solo i vicini; non puntare sulla quantità a scapito della qualità; a livello personale farsi carico di contattare, coinvolgere alcuni giovani; accogliere la provocazione dei giovani che chiedono coerenza, costanza, profondità; impegno a non sottolineare solo la specificità delle vocazioni, ma a presentare la vocazione in senso lato; aiutare i giovani a diventare persone responsabili, capaci di stare al mondo; evitare di accostare ai giovani la parola problema; evitare di vedere nei giovani solo persone da sfruttare, senza accompagnarli nel loro percorso di fede; importanza di esserci e di stare con i giovani; saper essere coerenti e capaci di mantenere la meraviglia di fronte alla Parola di Dio; non dare ma avere fiducia nei giovani, superando la sindrome tipica degli anziani; avere capacità attrattiva che nasce dalla testimonianza credibile; lavorare insieme interrogandoci sull'impegno educativo (chi educa chi?); seguire l'esempio di Gesù, che fissa, guarda, invita, si fa precedere; riscoprire l'importanza dell'incontro, la centralità della famiglia anche nell'educazione religiosa; rivedere anche la modalità di trasmissione della fede; parlando di fiducia, la domanda: ci possiamo fidare dei giovani? La fiducia - altra parola chiave - deve partire da noi. Così Anselmi: «bisogna fidarsi di se stessi in una relazione autentica, profonda, personale, in una comunità di cui i giovani ne fanno parte».



Imparare ad aprire il cuore per sentirsi responsabili dell'altro

Presentate le esperienze della Nuova parrocchia n. 4 sulla centralità della Parola di Dio, e del Progetto oratori avviato ormai vent'anni fa in diocesi

Anche la seconda serata è stata arricchita da due testimonianze di cammini, raccogliendo già l'invito, anzi l'appello a condividere prassi, che diventano buone proprio se condivise. Un lavoro ricco, questo dei tasselli diocesani, sulla scia di alcuni passi della Lettera pastorale del vescovo C'è qui un giovane. Il primo filone presentato ha riguardato la centralità della Parola di Dio, nella esperienza della Nuova parrocchia Buon Pastore, Sant'Evasio, Fraore, San Pancrazio, Vicoforte, Vigolante. «Da molti anni si sta lavorando - è Daniela

Baroni a raccontare - perché la comunità cammini sotto il primato della Parola. Una scelta primaria, maturata nel tempo: la comunità si è resa conto si dover rimanere sempre in ascolto della Parola di Dio, per mantenere freschezza e lancio». Di qui anche la riscoperta della preghiera come spazio di ascolto, «perché Dio ha una Parola per noi oggi». Ascolto indispensabile per «essere discepoli e stare dietro a Gesù, senza passarli avanti». Dalla consapevolezza di conoscere poco Gesù, sono nate diverse iniziative: corsi

formativi per laici, piccoli gruppi di ascolto, percorsi più strutturati. Nello scorso anno sono state coinvolte circa 250 persone. «L'obiettivo è quello di imparare ad ascoltare la Parola, maturare una fede ancorata nella Parola, celebrare la Parola, fondare e radicare nella Parola tutti i percorsi di catechesi. La Parola dentro la Scrittura è come il gheriglio dentro la noce, che ha la scorza un po' dura. Ci vogliono gli strumenti, per questo iniziamo già con i bambini, perché attraverso la Parola possiamo conoscere Gesù, Signore e Maestro, che è vive e che ci vuole vivi!». Ai

partecipanti è stata distribuita una noce. Caterina Bocchi è una giovane di questa parrocchia: «in quinta superiore mi è stata consegnata la Bibbia: passo dopo passo, abbiamo iniziato a comprenderne la bellezza». Aiutandoli anche a comprendere «quanto sia importante ascoltare non solo con le orecchie, ma col cuore; un ascolto difficile, in cui bisogna esercitarsi». Il secondo filone ha riguardato l'esperienza del Progetto oratori come esperienza e progetto comunitario. Ne ha parlato Angela Malandri, formatrice. Una esperienza

ormai ventennale, che coinvolge 25 parrocchie (30 in estate), 20 educatori professionali. «Il Progetto parte dalla lettura del contesto per poi domandare su cosa mettere risorse, darsi delle priorità e decidere anche cosa lasciare andare». Una fase necessaria, «una fatica sensata per aiutare questo tempo complesso». Questa fase di progettazione e di lettura dei bisogni (ampiamente documentata) implica il mettersi in relazione per ascoltare la comunità, definire i bisogni, ma anche degli indicatori (sia quantitativi che qualitativi);

porta così ad una traduzione concreta del discernimento comunitario. «Questa fatica è un valore per la comunità». Gli oratori, in estate, danno vita ai grest (che coinvolgono circa 4 mila bambini): «un'occasione straordinaria di formazione della coscienza dei nostri giovani. Perché la formazione della coscienza avviene quando ci si sente responsabili di qualcosa o di qualcuno». Occorre dedicare tempo per rileggere questa esperienza in chiave vocazionale, interrogando: cosa hai scoperto della tua vita? (M.C.S.)



Dall'Africa per seguire Cristo attraverso il carisma dei Saveriani

Tutto ha inizio da un incontro con un Saveriano, che mi ha cambiato la vita. Nella mia città i missionari sono arrivati nel 1977. Subito si sono impegnati in vari settori, soprattutto nell'apostolato con i disabili e con i carcerati. Il primo che ho incontrato e conosciuto veniva da Viadana: Pier Luigi Sartorio. Svolgeva il suo apostolato in particolare nel carcere centrale di Goma. Nel 2002, quando ci siamo incontrati, avevo poco meno di 15 anni e mi fece questa domanda: «Ti piacciono i prigionieri?». Non avevo mai visto un prigioniero, neanche una prigione. Per sei anni mi sono affiancato a lui e abbiamo condiviso insieme questo bellissimo apostolato. Padre Piero era laureato in chimica pura all'Università di Parma. Poteva fare carriera, fare i soldi, metter su fa-

miglia, girare tutt'Europa. Aveva tutte le potenzialità. Ma ha scelto di lasciare tutto per guadagnare tutto. Si è donato per il mio popolo, per la gente debole della società di oggi. Davanti a questa sua scelta, alla testimonianza di una persona che trasmetteva non la sua cultura ma il Vangelo, dopo un ripensamento anch'io ho deciso di portare la Buona Notizia agli altri, di seguire Cristo attraverso il carisma della famiglia saveriana. Ho iniziato il mio percorso a settembre del 2009, nel 2014 sono stato mandato a Parma per lo studio della teologia, concluso quest'anno; ho fatto i voti perpetui e sono stato ordinato diacono l'anno scorso. Tra poco riparto per il Congo per essere ordinato sacerdote e sono stato destinato in Cina. Innocent Munandi

Una mostra fotografica per scoprire l'Italia multi-etnica nei volti dei giovani

È presente, durante la terza serata di formazione, la mostra *I volti giovani dell'Italia multi-etnica*, realizzata in occasione della manifestazione Meeting per l'amicizia fra i popoli, nel 2017, con il patrocinio di Fondazione migrantes, Università cattolica del Sacro Cuore, della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle regioni e delle province autonome e del Miur. Sono più di un milione i giovani appartenenti alle cosiddette "nuove generazioni", nati in Italia da genitori stranieri immigrati nel nostro Paese oppure cresciuti qui dopo essere arrivati nei primi anni di vita. L'esposizione vuole documen-

tare le dinamiche esistenziali di questi giovani che, in molti casi, costituiscono una sorta di "ponte", un punto di incontro che favorisce la comunicazione tra due mondi, sviluppando nuove sintesi tra l'identità e le tradizioni dei Paesi di origine e quelle dell'Italia.

Dalla capacità di rendere fecondo l'incontro tra questi mondi e queste culture dipende buona parte del futuro di un Paese sempre più connotato in senso multi-etnico.

È la prova con cui è necessario misurarsi, per costruire le basi di una nuova convivenza. Sfida anche pastorale, come ha richiamato in modo forte anche il vescovo, nel suo intervento.

In questa prospettiva, la mostra ha rappresentato una finestra di conoscenza e di dialogo da riprendere e calare a livello locale.

Per informazioni rivolgersi agli uffici della Caritas. Caritas diocesana parmense



Alcuni pannelli della mostra «I volti giovani dell'Italia multi-etnica»

Al lavoro nel «cantiere» diocesano
Durante la terza serata una prima raccolta di «buone pratiche» e le indicazioni del vescovo su come aiutare le nuove generazioni a scegliere

Chiesa e missionarietà un binomio inscindibile

Credo in Dio, che ha voluto la Chiesa come suo sacramento... Credo nei giovani... La testimonianza dei vescovi martiri, nel giorno in cui si fa memoria di san Bonifacio... I tre motivi che hanno motivato l'intervento del vescovo, a conclusione della terza serata, che ha scelto di riprendere in mano il libro degli Atti degli Apostoli, libro normativo per la Chiesa. Di seguito ne riportiamo ampi stralci.

DI ENRICO SOLMI *

«Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da Lui annunciando il Regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento» (Atti 28,30-31). Paolo non si muove e resta a casa e la gente va da Lui. È l'immagine rassicurante di chi è autorevole e non deve muoversi perché è cercato. Avendo prima tanto camminato. Ma può anche rappresentare un rischio ed una tentazione, che ci fa dire ai giovani: chi vuole venga, noi siamo qui. Aspettiamo che ci facciano domande su Dio i giovani, intanto che facciamo esperienze diverse. Per Paolo questa tentazione non esiste, perché siamo alle ultime parole degli Atti e lui è agli arresti domiciliari. Non può muoversi, ma la Parola non è incatenata e molti lo cercano. L'immagine è un invito a pensare alla missione sempre intrinsecamente unita alla Chiesa, tanto che l'una senza l'altra non è data. Missione per Paolo è annuncio: «dal mattino alla sera egli esprimeva il Regno di Dio, dando testimonianza e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Dio e dai profeti» (Atti 28,23b); parla ai giudei, come aveva parlato ai gentili. Il Vangelo è per tutti e Paolo non si vergogna del Vangelo. È per i gentili e i giudei, ma anche per i giovani e per vecchi, coloro che sono venuti da poco alla fede e chi è giovane in età e vive da giovane. Presento due situazioni in cui è protagonista un giovane. La prima è una crisi che crea divisione. È tutto a causa di un giovane che non ha retto la prova della sua vocazione. Siamo dopo il grande evento sinodale del Concilio di Gerusalemme (cfr. Atti 15,37ss). Giovanni detto Marco, che aveva seguito Barnaba e Paolo, non regge, torna a Gerusa-

lemme. Paolo non gli dà - qui - una seconda possibilità, mentre Barnaba parteggia per lui. Il giovane è al centro di un dissidio che diventa forte e alla fine porta ad una divisione. È la concretezza e la fragilità della Chiesa degli inizi ed anche della nostra. Al centro del dissidio c'è un giovane e la sua vocazione apostolica. Ma i giovani sono comunque presenti nella comunità, laddove si spezza il pane, anche con una presenza faticosa e che porta pure al sonno. È bello vedere che Paolo in un contesto Eucaristico dà la vita ad un giovane che ci aveva provato ad esserci, a stare accanto agli anziani (cfr. Atti 20,7,9-12). Queste immagini bibliche ci parlano: 1. Annunciare ai giovani il Vangelo senza arrossire 2. È il fine di ogni percorso. Ci possono

essere "giudei": sono i ragazzi che conosciamo; "gentili" quelli che sono i "meno gentili", lontani, per tanti motivi; possiamo - come è doveroso - sulla linea metodologico - contenutistica cercare, anche con un discernimento comunitario, i bisogni, individuare degli obiettivi, anche valutabili dall'esterno della Chiesa, avere delle tappe intermedie e verificare, il tut-

to con un percorso e un fine che sia Cristo che vive e che è il giovane vero, pienamente realizzato.

b. Un annuncio che è ascolto-proposta. Ma come? La domanda si impone su un'esperienza che è stata intrapresa e che ancora deve aprirsi a sperimentazioni nuove e sconvolgenti: Chiesa di Parma non aver paura!

L'intervento di monsignor Enrico Solmi guidato dal libro degli Atti degli Apostoli: condividere la dramma ritrovata, cioè avere in ogni Nuova parrocchia un faro (che diventi anche fiaccola) per la Pastorale giovanile



Il vescovo Enrico Solmi

c. La Parola ha un nocciolo duro che noi stessi facciamo fatica a rompere, ma dentro ha ricchezze infinite... La comunità cristiana deve dare anche le noci sconciolate per poi insegnare a rompere il nocciolo. 2. Annunciare è discernere a. Camminare insieme con la Parola di Dio, che è luce ai miei passi ed è una città sul mondo verso la quale dirigersi.

b. La ricerca della felicità, cioè della vocazione alla vita: l'impegno di un'armonia che tocchi tutta la persona; la vocazione - realizzazione lavorativa: il lavoro e il lavoro per me con una grande apertura sulla giustizia sociale e sul ruolo dei giovani nella città e sulla testimonianza cristiana.

c. La grande vocazione che comprende o supera quella lavorativa: matrimonio - vita affettiva e di relazione... è la vocazione laicale... la vocazione presbiterale e alla vita consacrata.

3. Si può fare!
a. Ci sono comunità cristiane, preti e laici che ci stanno provando (anche riuscendo) con i giovani: messa domenicale; formazione; braccia e cuore missionario... proposta vocazionale. Occorre un gruppo stabile per accompagnare questa domanda - discernimento - ascolto - proposta della nostra Chiesa per e con i giovani.

b. Condividere la dramma ritrovata: la pratica non è buona finché non è condivisa! Questo deve essere l'impegno dei prossimi anni. Avere in ogni Zona pastorale un faro (che diventi anche fiaccola) per la pastorale giovanile.

c. Formare apostoli (giovani) dei giovani. Due secoli fa Parma ha visto nascere carismi grandi per i giovani e le giovani in difficoltà, ora questi carismi vanno reinventati per i giovani di oggi: sono essenziali. Non so come faremo per il Percorso per i formatori dei formatori, ma lo sforzo della formazione è essenziale, da proseguire, rendere stabile, accanto a quanto già si fa. 4. Ma solo con tutta la Chiesa

a. Che sa dire grazie a Dio, anche tra i preti, tra i laici, tra le persone religiose e tra di loro con una stima reciproca delle vocazioni... Se vogliamo citare papa Francesco, citiamolo: grazie, prego, scusa ma tra di noi come segno di un modo diversissimo di fare... e si può fare!

b. Che cambia i rapporti e le relazioni tra le varie membra della Chiesa: associazioni e movimenti: lievitare il senso di Chiesa insieme per essere missionari e portare a Cristo. Penso ai ragazzi e giovani più fragili e difficili... si può fare.

c. Che non si dà pace se è fatta solo di "visi pallidi"... i nostri... Si può fare!

* vescovo

Presenze, esperienze, prassi: i tasselli operanti «a casa nostra». Il Centro vocazionale, il Centro missionario, la Pastorale universitaria e il Comitato per la cultura Parma 2020

Diversi i tasselli "di casa nostra" presentati, espressioni della Curia, comunità di formazione, dai molti volti e vocazioni e comunità di servizio», come l'ha definita don Stefano Rosati. A partire dal servizio del Centro diocesano vocazioni di cui Rosana Ghidini, moderatrice della serata, è segretaria. Diverse voci si passano la parola: don Daniele Bonini, direttore, che ha fatto riferimento al documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa* (1997): «Punto di partenza è la comunione delle vocazioni, comunione che viene dall'Alto, come espressione della vita trinitaria». In questa ottica si

colloca la nascita del Centro diocesano vocazionale, strumento per animare e sensibilizzare le comunità. Cinquant'anni di vita, ha conosciuto diversi direttori; ed ora la sua attività - ha spiegato il diacono Mario Gerboni - si svolge grazie ad incontri mensili, sia organizzativi che di riflessione, e ha come fulcro la Giornata mondiale delle vocazioni, che viene preparata e promossa nelle Nuove parrocchie. Due animatrici, Rita e Maila, hanno condiviso la loro esperienza di accompagnamento vocazionale delle ragazze. «Gruppi di riferimento, non di appartenenza», a servizio delle

parrocchie, ha spiegato don Daniele. Focus, poi, su un'attività della Pastorale universitaria: l'indagine, che ha coinvolto circa 200 tra studenti e lavoratori (di cui abbiamo già dato notizia ndr.), presentata da don Umberto Cocconi e da Maria Chiara Verdelli. «L'incontro personale ci ha portato a rivedere giudizi e pregiudizi; rischiamo infatti di vedere solo quello che emerge: sotto c'è qualcosa di più grande», questo uno dei frutti raccolti da don Umberto che ha sottolineato l'importanza di «essere come un grande orecchio che ascolta». Tra i dati interessanti, fatti venire alla luce dalle interviste: la grande sete

di rapporti autentici, la personalizzazione della fede, il bisogno di gratificazione anche a livello spirituale. Da Parma al mondo: Valentina Presta, di Missio giovani, insieme a suor Alba Nani, direttrice del Centro missionario diocesano, hanno condiviso - anche attraverso un video - l'opportunità che viene offerta dall'Ottobre missionario straordinario, indetto da papa Francesco e accolto anche a livello diocesano: «una occasione, sia personale che comunitaria, per tornare alla nostra identità di discepoli missionari». Identità fondamentale della Chiesa; non a caso, il corso biblico verterà sul libro degli

Atti degli Apostoli. Infine il ritorno a Parma, con la comunicazione di don Lorenzo Montez, coordinatore del comitato diocesano Parma 2020, che ha invitato a riflettere sui vari significati della cultura, non riducibile ad un fatto da museo. Di qui l'invito a conoscere e a rendere visibile il patrimonio, la storia, le tradizioni che ci caratterizzano. Invito rivolto alle comunità parrocchiali, alle Caritas ed anche ai giovani. «Pietre vive» è una iniziativa dedicata proprio a loro, perché possano presentare le loro chiese come relata vive, accogliendo i turisti che forse possono diventare così anche pellegrini. (M.C.S.)

Gli interventi di don Daniele Bonini sul discernimento, don Umberto Cocconi e Maria Chiara Verdelli sugli studenti, Valentina Presta su Missio giovani, don Lorenzo Montez sull'arte